

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

CHIARA LAMBERT

SPLENDIDA PROGENIES REGALI EX SEMINE CRETUS (...). (...)
UT SIBI PER SAECULUM MANEAT MEMORABILE NOMEN
LE EPIGRAFI DEL DUCATO LONGOBARDO DI BENEVENTO TRA
MEMORIA FUNERARIA E OSTENTAZIONE DEL POTERE

Nell'esame e nella comprensione del ruolo svolto dall'aristocrazia longobarda italomeridionale nel ridisegnare le strutture della società tardoantica secondo forme politiche e culturali proprie dell'alto medioevo, l'analisi epigrafica può offrire un contributo non trascurabile. La documentazione superstite dei principati della *Langobardia minor*, e in particolare quella beneventana, per quanto fortemente dimidiata a causa di varie vicende che ne hanno limitato la conservazione e la trasmissione nei secoli¹, costituisce un indicatore puntuale della 'transizione' tra una realtà 'romano-germanica' e quella altomedievale², poiché partecipa - per consapevole scelta dei suoi committenti -, tanto dell'antichità quanto del medioevo incipiente. Elitarie quasi per definizione, a differenza di quanto avveniva nel mondo romano classico, le iscrizioni longobarde appaiono ridotte nei numeri, ma qualitativamente più elevate, per l'originalità dei contenuti, ricchi di reminiscenze classiche - siano esse storico-letterarie o mitologiche -, non meno che per la pluralità di funzioni affidate al testo, spesso volto anche a legittimare il potere 'germanico', e, non in ultimo, per le scelte grafiche, talora molto prossime alle contemporanee innovazioni nel campo della scrittura libraria.

Il debito nei confronti della romanità è incontestabile per il fatto stesso di aver adottato - a secoli di distanza - uno strumento comunicativo che di essa era proprio e che ne costituiva una delle più diffuse forme espressive; il contributo della componente germanica emerge invece dall'analisi dei contenuti - ideologici, politici e religiosi, spesso intrecciati tra di loro - determinanti nella formazione di quello che si configurò come un vero e proprio 'genere letterario' o 'paraletterario'. In quanto tale, esso era indissolubilmente legato alla scrittura tradizionalmente intesa, vale a dire allo strumento in grado di 'fissare' il pensiero, divenuto parola, in una forma di trasmissione reiterabile

¹ Benevento ha manifestato nei secoli una notevole e rara consapevolezza del valore storico-documentario delle proprie memorie epigrafiche, le più significative delle quali nel XII secolo vennero esposte in gran numero sulla facciata della cattedrale. Tale materiale, gravemente danneggiato dai bombardamenti alleati del 1943, fu solo parzialmente recuperato nei successivi anni della ricostruzione ed entrò a far parte delle collezioni del locale Museo Diocesano, ad eccezione di un frammento, esposto presso il Museo Provinciale del Sannio (LAMBERT 2012, pp. 103-105, 113, figg. 2-4).

² Si è qui intenzionalmente parafrasato il titolo del Convegno che ospita questo contributo.

senza alterazioni. Il testo acquistava inoltre una sorta di 'valore aggiunto' nella trasposizione dalla pergamena alla pietra, tendenzialmente più durevole e pertanto in grado di assicurare *perennitas* al messaggio anche attraverso la sua esposizione.

Presso i Longobardi, le prime espressioni di una produzione in versi potenzialmente destinata alla trascrizione sia su supporto morbido, sia su quello lapideo³ si devono a Paolo Diacono, uomo di cultura, di chiesa e di palazzo, che seppe contemperare le diverse istanze di questo suo triplice ruolo, dando vita, accanto ad un'articolata narrazione storica delle vicende del suo popolo, ad una parallela produzione epigrafica 'di corte' fortemente ancorata al *genus* e che, in certa misura, contribuì anche alla formazione del suo *épos*. Il recupero dell'*Origo Gentis Langobardorum* - la più antica stesura di una storia dei suoi antenati - e l'ideazione e realizzazione dell'*Historia Romanorum* e della *Historia Langobardorum*⁴ erano finalizzate a raccordare in un *continuum* militare, ma anche di civiltà, la grandezza passata di Roma e quella presente di quel gruppo proveniente dalle steppe, gradualmente integratosi nella compagine dell'Impero tardoantico, ormai profondamente rinnovata anche grazie al suo apporto; si trattava della risposta all'esigenza, in primo luogo politica, di rivendicare per i Longobardi delle origini rispettabili, dai precedenti illustri, in grado di reggere il confronto con i grandi dell'antichità romana, dei quali ci si proponeva come eredi e continuatori, soprattutto nell'ottica di porsi almeno alla pari con i rivali del presente, quei Franchi che, forti anche del sostegno papale, si stavano affacciando prepotentemente alla penisola italiana.

La produzione epigrafica longobarda, condividendo la volontà di instaurare un autorevole legame con la tradizione romana intesa nella sua accezione più ampia (*romanitas*), senza venir meno alla tradizione peculiare della *Gens Langobardorum* come valente nell'esercizio delle armi - peraltro in analogia con la caratteristica più nota dei Romani⁵ - si pone pertanto in assoluta complementarità con quella storico-letteraria, con esiti che si protrarranno con evidenza per almeno un paio di generazioni successive alla sua prima elaborazione. Nata *a latere* e in sostanziale contemporaneità con la storiografia del suo popolo, l'attività di Paolo Diacono quale scrittore di *carmina* epigrafici⁶ fu il frutto della condivisione di intenti e della collaborazione con il re Desiderio e la moglie Ansa prima, poi con Arechi II e Adelperga e rappresenta un anello di congiunzione ideale e un fondamento legittimante della continuità del potere tra la *Langobardia maior* e la *Langobardia minor*. Le nuove testimonianze - non a caso, pertanto - riguardano Salerno, divenuta capitale per iniziativa di Arechi II (774-787) all'indomani della sconfitta di Desiderio da parte di Carlo Magno e dell'assunzione da parte dell'autoproclamatosi *princeps Gentis Langobardorum* del ruolo di erede politi-

³ La scelta della pergamena rimanda evidentemente ad una conservazione in un luogo chiuso - archivio o biblioteca - e ad una categoria e ad un numero di lettori più limitati; un testo affidato ad una lapide, invece, riveste una duplice natura di documento-monumento, destinato per lo più ad essere esposto in luoghi pubblici o per lo meno ad alta visibilità (in proposito, cfr. LAMBERT 2012, pp. 100-101 con specifici rimandi bibliografici).

⁴ Circa il ruolo di Paolo Diacono nella formazione della cultura altomedievale, cfr. CAPO 1990; CHIESA (a cura di) 2000; LEONARDI 2001.

⁵ Per una sintesi sul tema, cfr. il recente GIARDINA-PESANDO 2012 (in particolare: PESANDO 2012; THORNTON 2012).

⁶ Cfr. NEFF 1908; ACOCELLA 1968; DE RUBEIS 2000; LAMBERT 2010, p. 314, nota 11. L'uso della scrittura epigrafica anche a fini politici non fu tuttavia un'esclusiva dei Longobardi: negli stessi anni Alcuino di York, omologo di Paolo Diacono alla corte carolingia, utilizzò sapientemente questa particolare produzione come strumento per la legittimazione del potere, oltre che come strumento di edificazione religiosa (STELLA 2003 con ampia bibliografia).

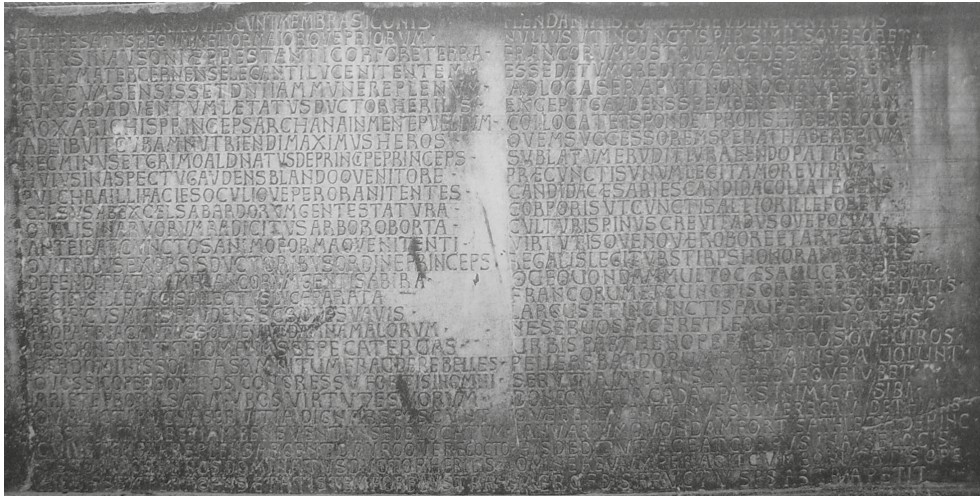


Fig. 1. Epitaffio del principe Sicone († 832).

co del suocero e garante dell'incolumità e del benessere dei connazionali trasferitisi al Sud; esse sembrano rientrare, tuttavia, anche in un disegno dinastico probabilmente anteriore, che non è inverosimile ritenere prevedesse un'equa distribuzione del potere tra i due figli e un'effettiva duplicazione di sedi tra quella di più antica tradizione - Benevento - e quella di recente 'fondazione'. Qui si ha prova - per quanto conservatasi solo in forma manoscritta - di un *Carme per le fortificazioni e gli edifici di Salerno*, di almeno due *tituli* destinati al *palatium* e all'annessa cappella di corte, e dell'epitaffio per il principe, tutti a firma di Paolo Diacono, mentre risultano del vescovo beneventano Davide - celebre poeta anch'egli - il carme sepolcrale per Romualdo I, premorto di un mese al padre Arechi, e di un anonimo amico quello per Grimoaldo⁷.

Sulla base di questi modelli, la corte principesca beneventana circa mezzo secolo dopo conferì al *medium* epigrafico un'ancor più matura funzione politica, con esiti di alto livello formale e forte impatto comunicativo, ben databili, singolarmente, tra l'831 e l'875 circa. Tra i testi conservatisi materialmente, molti dei quali in condizioni di estrema frammentarietà, i più significativi in ordine all'autorappresentazione del potere sono i cinque epitaffi dei principi Sicone e Radelchi (figg. 1-2), della moglie di quest'ultimo, Caretruda, del loro figlio Orso e del principe Radelgario (figg. 3-4), personaggi conosciuti anche attraverso altre fonti, dalle quali si evince inoltre la data del loro decesso, assente nelle epigrafi che li riguardano⁸. Malgrado i bombardamenti del 1943 ne abbiano risparmiato solo delle parti, talvolta esigue, e in un caso - quello del principe *Ursus* - l'originale sia andato completamente perduto, una lungimirante cam-

⁷ Per un'illustrazione di questi *carmina*, cfr. LAMBERT 2010, pp. 292-296, 306-310, nn. 1-5, 7.

⁸ Per la riproduzione dei cinque epitaffi dei membri dell'aristocrazia beneventana del IX secolo, con traduzione e commento, si rimanda a LAMBERT 2010, pp. 296-305, 310-313, nn. 8-12, che molto deve a RUSSO MAILLER 1981, pp. 92-97, 117-119, 120-122, 123-125, 126-129, prima edizione sistematica, con testo latino, traduzione e apparato critico-bibliografico.



Fig. 2. Epitaffio del principe Radelchi († 851).

pagna fotografica realizzata poco prima del disastroso evento bellico permette di confrontare le eccellenti immagini⁹ con i frammenti superstiti e ricostruire l'aspetto originario delle lastre, tutte tagliate su un marmo bianco di ottima qualità, apparentemente identico, in misura di 2 m x 1 m circa. L'eguaglianza dei supporti e il loro trattamento uniforme quanto ad impaginazione e realizzazione grafica rimandano ad un modello predefinito e sono indice di un lavoro eseguito da un'unica bottega, alla quale si può pertanto riconoscere il ruolo di *atelier* di corte, attivo, sia pure con un probabile avvicendamento di maestranze - peraltro individuabile nella diversità di 'mani' tra gli esemplari più distanti nel tempo - forse per circa un quarantennio. Questi caratteri di uniformità sono evidentemente intenzionali e indice di una programmazione avviata verosimilmente dal capostipite, con l'intento di predisporre in anticipo anche per i suoi successori un apprestamento funerario dal forte carattere identitario, immediatamente riconoscibile, e con buona probabilità destinato a trovare posto in un'unica cappella dinastica. Come si è già avuto di modo di illustrare in varie sedi, si ha motivo di ritenere che in origine queste iscrizioni fossero affisse alle pareti interne dell'atrio coperto antistante gli spazi liturgici della cattedrale - il *Paradisus* citato dalle fonti -, a complemento e in corrispondenza di tombe monumentali realizzate nel suolo¹⁰.

In tutte le lapidi l'ampio specchio epigrafico risulta organizzato secondo una chiara ispirazione libraria, con il testo disposto orizzontalmente su due colonne separate da uno spazio vuoto, a richiamare visivamente le due pagine aperte di un grande codice. Su ogni esemplare, la disposizione della scrittura è agevolata da un preciso sistema di doppie linee guida - l'equivalente della 'rigatura' sulle pergamene - e il *ductus* appare nel complesso assai regolare, malgrado in alcuni righe si avverta talora una certa 'stan-

⁹ SILVAGNI 1943, tavv. III n. 1, II nn. 2-3, III nn. 2-3; LAMBERT 2010, pp. 297, 299, 300-301, figg. 3, 5-7.

¹⁰ L'ipotesi di collocazione originaria delle lapidi principesche nel quadriportico della cattedrale (LAMBERT 2009, p. 50; LAMBERT 2010, p. 296; LAMBERT 2012, p. 104) trova sostegno anche dalle risultanze dei recenti scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, in corso di elaborazione (per alcune anticipazioni, cfr. TOMAY 2009, pp. 130-134).



Fig. 3. Epitaffio di Orso, figlio del principe Radelchi († prima dell'851).

chezza' nell'esecuzione e il modulo delle lettere risulti leggermente difforme dal modello iniziale. Quanto alle scelte grafiche, la scrittura di base fu l'antica capitale classica, tipica maiuscola bilineare, proposta tuttavia in vesti nuove e spesso originali, con l'innesto di elementi desunti dai più moderni esiti delle scritture minuscole praticate su supporto morbido, in particolare la 'beneventana'¹¹. Il dispiegamento di una tale perizia tecnica fu complementare all'impianto letterario e linguistico, per il quale ci si avvale dell'opera dei grammatici tardoantichi o di autori contemporanei che non disdegnarono il genere dell'epitaffio e i cui scritti erano tutti presenti nelle più prestigiose biblioteche monastiche. La carica fortemente innovativa delle epigrafi funerarie - che rappresentano anche per l'epoca altomedievale la quasi totalità degli esemplari conservati e la percentuale più alta di quelli prodotti - è altrettanto evidente sul piano dei contenuti. Tra i caratteri rilevanti vi è la maggiore personalizzazione dei testi, motivata dalla diversa connotazione sociale e dalle più articolate esigenze di una committenza esclusivamente aristocratica, ma anche la contestuale creazione di una serie di *tópoi*, primo tra i quali la rivendicazione di illustri natali, affatto nuova, cui i Longobardi erano inizialmente estranei.

Splendida progenies regali ex semine cretus (...). (...) ut sibi per saeculum maneat memorabile nomen: così recitano il terzo e il penultimo verso del perduto epitaffio di *Ursus*, figlio del principe beneventano *Radelchis* e di *Caretruda*, che gli sopravvissero. Si tratta di espressioni che ben sintetizzano la duplicità di funzione e di intenti della scrittura lapidaria delle *élite* longobarde, destinata a segnalare il luogo di una sepoltura e ad ottemperare l'obbligo consuetudinario di celebrare i meriti di un defunto, ma al contempo ad esaltare la grandezza di una stirpe che dal prestigio di un passato regale traeva legittimazione e garanzie per un futuro all'insegna di pace e prosperità. L'inserimento del richiamo dinastico rientra in una strutturazione piuttosto complessa, che

¹¹ CAVALLO 1999; DE RUBEIS 2003; LAMBERT 2010, p. 305; LAMBERT c.s.



Fig. 4. Epitaffio del principe Radelgario († 854).

prendendo le mosse dalle più semplici iscrizioni funerarie cristiane in prosa di età tardoantica - incentrate sulla formula locativo-obituarica *hic requiescit in pace* e sulla data del decesso da interpretare come *dies natalis* - costruisce un impianto epico-narrativo a schema fisso, arricchitosi nel tempo seguendo le 'regole' dettate da Paolo Diacono per il carne *in memoriam* di Arechi, e il cui ordine è in genere rispettato rigorosamente¹².

Tra i componimenti di più meditata elaborazione concettuale e più vicini all'assunto di questo incontro si distinguono l'epitaffio di Sicone, principe di Benevento dal luglio dell'817 all'agosto dell'832 e quello - già citato - di Orso, che si intuisce successore *in pectore* del padre Radelchi, ma deceduto prima di assumere il potere, anteriormente all'851. L'anonimo autore del primo testo (fig. 1)¹³, buon conoscitore dei florilegi degli *Auctores*, dai quali attinse una fitta serie di espressioni virgiliane¹⁴, costruisce sin dai versi iniziali un legame con il *carmen* per Arechi II¹⁵, la cui figura sottende a tutto il componimento e verrà esplicitamente evocata all'inizio del 7° rigo, con un chiaro intento legittimante: dopo aver rivendicato per Sicone un'origine regale dal nativo Friuli - *Stirpe satus regum, melior maiorque priorum*¹⁶ - di lui si dice che, ancora bambino,

¹² Cfr. LAMBERT 2010, pp. 302-304. A riprova della fortuna di questa impostazione 'narrativa' anche presso gli scrittori franchi, si veda il testo dell'epitaffio del papa Adriano I, dell'anno 795, attribuito quasi unanimemente ad Alcuino (FAVREAU 1997, pp. 64-68; TREFFORT 2007, pp. 9-13), nonché la ricorrenza di *tópoi* quali l'esaltazione della nobiltà di sangue, l'eccellenza della stirpe e il cordoglio universale, comuni anche a tutta la successiva produzione carolingia in territorio italico (TREFFORT 2007, pp. 236-237, 243-248, 256-262).

¹³ Il manufatto è pervenuto per tradizione diretta, ancorché mutilo e distribuito su 6 frammenti, ma il testo completo è noto da trascrizioni dei secoli XVII-XVIII e XIX (cfr. *MGH, Poetae latini aevi carolini*, II, ed. E. DÜMMER, Berolini 1884 pp. 649-651; RUSSO MAILLER 1981, p. 92) e dalle ultime fotografie del Silvagni. Per una riproduzione delle immagini e la trascrizione del testo, con traduzione, cfr. ora LAMBERT 2010, p. 310 n. 8, fig. 3.

¹⁴ L'individuazione delle espressioni virgiliane (per le quali cfr. anche LAMBERT 2010, p. 317, nota 94) si deve a RUSSO MAILLER 1981, p. 94.

¹⁵ Cfr. LAMBERT 2010, p. 307, n. 5, v. 1, p. 310, n. 8, v. 2.

¹⁶ LAMBERT 2010, p. 310, n. 8, v. 3.

fu accolto con la madre nella Benevento di Arechi II e del giovane Grimoaldo I, i quali, vedendo in lui le doti di un degno successore, lo tennero in conto di un figlio: *Mox Arichis princeps archana in mente puellum collocat, et spondet prolis habere loco. Adbibuit curam nutriendi maximus heros, quem successorem sperat habere pium. Nec minus et Grimoald, natus de principe princeps, sublatus erudiit iura tenendo patris*¹⁷.

Una volta definita la predestinazione di Sicone al potere, il suo *elogium* si sviluppa in un crescendo di notevole efficacia narrativa, secondo uno schema destinato a divenire topico: se ne elencano la prestanza fisica - dote che viene significativamente ricondotta alla stirpe (*Celsus ab excelsa Bardorum gente statura corporis*)¹⁸, la decisa azione politica e militare contro i nemici Franchi e i Napoletani bizantini, non meno che le virtù umane di tolleranza e generosità - *Pacificus mitis prudens s(an)c(tu)sque suavis, largus et in cunctis pauperibusque pius*¹⁹-, che riecheggiano da vicino le analoghe qualità di Arechi e ne fanno un campione dell'*optimus princeps*; la *pietas* di Arechi (chiara risemantizzazione in chiave cristiana modellata sul *pius Aeneas*) viene riproposta per Sicone con la singolare trasformazione in benemerita azione di evergetismo di quello che in realtà fu un 'furto sacro': l'appropriazione delle reliquie di S. Gennaro, sottratte a Napoli a vantaggio della cattedrale di Benevento²⁰, dove il principe decide siano deposte le proprie spoglie: *Abstulit inde etiam Beneventi in sede locatum Ianuarium quondam fortis athleta debinc. Cuius templa replens argento auroque recocto, his dedit uti iaceat corpus inane locis*. Il riferimento esplicito al luogo prescelto per la sepoltura riporta il testo alla sua funzione prima, di memoria funeraria, richiamando lo spettatore contemporaneo e il lettore della posterità al momento delle esequie. Dopo aver ricordato l'età del principe, il testo si conclude con una formula di forte pregnanza escatologica, in cui l'immaterialità dello *spiritus* <qui> *astra petit* si contrappone alla corporeità evocata nella formula incipitaria dell'*hic requiescunt membra*, ad indicare la nuova consapevolezza della separazione del corpo mortale dall'anima destinata alla salvezza eterna quale *mercedis fructus*²¹.

Una serie di stringenti analogie, che vanno oltre l'uniformità dell'impianto, suggerisce il confronto tra il *carmen* di Sicone e quello di Orso. L'originale lapideo è andato completamente perduto, come si è detto, ma se ne conservano la trascrizione manoscritta e le fotografie eseguite prima del bombardamento aereo del 1943²² (fig. 3). Il testo è opera di un autore anonimo che mostra di conoscere gli illustri antecedenti degli epitaffi composti da Paolo Diacono per Arechi II e dal vescovo Davide per Romualdo, dei quali si ravvisa il modello nell'impostazione generale e in numerose espressioni. È evidente, anche in questo caso, la volontà di richiamare Arechi come capostipite indiscusso della dinastia dei Longobardi beneventani, ma non pare casuale, ugualmente, la scelta di rievocare il figlio, con il quale *Ursus* - anch'egli deceduto prima del padre - condivise un destino incompiuto di principe predestinato. Orso, come Arechi, viene

¹⁷ LAMBERT 2010, p. 310, n. 8, vv. 13-18.

¹⁸ LAMBERT 2010, p. 310, n. 8, vv. 23-24.

¹⁹ LAMBERT 2010, p. 310, n. 8, vv. 35-36. Nell'epitaffio si tacciono naturalmente qualità meno nobili e azioni politicamente più spregiudicate di Sicone, di cui si ha una eco ricorrente negli storiografi coevi e successivi: Erchemperto, Giovanni Diacono, o l'Anonimo Salernitano (RUSSO MAILLER 1981, p. 93).

²⁰ LAMBERT 2010, p. 310, n. 8, vv. 49-52.

²¹ Per la formula *spiritus astra petit*, già presente in alcuni autori tardoantichi, e il suo uso nell'alto medioevo, cfr. gli esempi e la bibliografia in LAMBERT 2010, p. 317, nota 100.

²² Cfr. LAMBERT 2010, p. 312, n. 11, fig. 7.

detto *celeberrimus*; di entrambi si vantano le nobili origini, la prestanza fisica e l'abilità nell'uso delle armi (*Hic aemulos omnes superabat viribus armis*, l'altro *anteibat iuvenes venatu viribus armis*)²³; emulo di Romualdo - *unica spes patrie murus et arma suis* - nel ruolo di difensore della patria, il figlio di Radelchi è detto *patriae populo luxque vigorque e simul in populo murus et arma suo, armis defendens patriam*²⁴, ma anche *honor atque suis requies portusque salutis*, di stretta derivazione dal *tu requiesque tuis portusque salutis* che già definiva Arechi²⁵. Nel prosiegua il componimento ricalca ancora da vicino i modelli già evocati, con l'elencazione delle virtù morali e la predisposizione all'esercizio della giustizia da parte del giovane beneventano; il finale, invece, non è privo di un'ispirazione originale e denuncia anche in questo caso la probabile formazione ecclesiastica dell'autore: all'esplicito intento memorativo della chiusa - *ut sibi per saeculum maneat memorabile nomen, hoc carme scripsi* -, espresso con una certa enfasi, ma di per sé privo di una specifica connotazione religiosa, si era fatta precedere infatti una convinta dichiarazione di fede nell'immortalità dell'anima, legata all'esistenza di un Aldilà biblicamente ancora definito *seno di Abramo*, ma anche - ed è un'assoluta novità in un testo di cultura longobarda - come *Paradiso* connotato dalla comunione dei «padri santi» e dai «cori angelici»: *Ad patriam celsam iam remeavit ovans. Creditur hic cunctis caeli conscendere cives, hunc Abrahae fateor iam recubare sinu, quem Paradisus habet, quem caelica regna retentant. Aetheris et locuples optinet amplius honor, amplexum et retinent s(an)c(t)orum brachia patrum at simul angelicus consociando chorus*²⁶.

L'impianto narrativo dei due epitafti esaminati - comune anche agli altri - è espressione della cultura aristocratica altomedievale, di cui rivela l'originaria tradizione orale; facilitato dall'uso della metrica, questo genere di testi appare destinato con ogni verosimiglianza ad una prima lettura *coram populo* all'atto delle esequie, quindi all'esposizione duratura in un luogo di ampia frequentazione, quale, appunto la cattedrale o uno spazio ad essa pertinente, come detto in modo esplicito nel carme di Sicone per Benevento o per Arechi in Salerno. Apposte alle pareti, in vicinanza delle tombe e probabilmente associate a qualche apprestamento monumentale²⁷, le grandi lapidi avrebbero rappresentato per i sudditi un'efficace sintesi dell'epopea longobarda, senza soluzioni di continuità dalle lontane origini civildalesi fino alla terra beneventana.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ACOCCELLA N. 1968, *Le origini della Salerno medievale negli scritti di Paolo Diacono*, in «Rivista di Studi Salernitani», 1, pp. 3-68.
 CAPO L. 1990, *Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda*, in GASPARRI S.-CAMMAROSANO P. (a cura di) 1990, *Langobardia*, Udine, pp. 169-236.

²³ LAMBERT 2010, pp. 312, n. 11, vv. 1, 3, 10; pp. 307-308, n. 5, vv. 3, 7, 15.

²⁴ LAMBERT 2010, p. 307, n. 4, v. 4; p. 312, n. 11, vv. 8, 10-12. Espressioni analoghe ricorrono anche nel carme del console Cesario di Napoli († 789), attribuito, con validi argomenti, allo stesso vescovo Davide o ad un suo allievo (RUSSO MAILLER 1981, pp. 83-84).

²⁵ LAMBERT 2010, p. 312, n. 11, v. 13; pp. 307-308, n. 5, v. 27.

²⁶ LAMBERT 2010, p. 312, n. 11, vv. 35-36, 29-34; il rimando evangelico al v. 30 è tratto da *Lc* 16, 22-23.

²⁷ Cfr. il rimando al *Chronicon Salernitanum* per una monumentalizzazione della tomba di Arechi e dei suoi familiari ad opera del vescovo Roberto in LAMBERT 2012, p. 103, nota 18.

- CAVALLO G. 1999, *Scritture librarie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'alto medioevo*, in KOCH W.-STEININGER C. (a cura di) 1999, *Inscript und Material Inscript und Buchschrift. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik, Ingolstadt 1997* (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Abhandlungen. Neue Folge, Heft 117), München, pp. 127-136.
- CHIESA P. (a cura di) 2000, *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, *Atti del convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli-Udine 6-9 maggio 1999*, Udine.
- DE RUBEIS F. 2000, *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in CHIESA (a cura di) 2000, pp. 139-162.
- DE RUBEIS F. 2003, *La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento 2002)*, Spoleto, pp. 481-506.
- D'HENRY G.-LAMBERT C. (a cura di) 2009, *Il Popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali, Atti del Convegno di studi, Salerno 2008*, Salerno.
- FAVREAU R. 1997, *Épigraphie médiévale*, Turnhout.
- GIARDINA A.-PESANDO F. 2012, *Roma Caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano.
- LAMBERT C. 2009, *Il linguaggio epigrafico longobardo, espressione di potere e cultura*, in D'HENRY-LAMBERT (a cura di) 2009, pp. 41-73.
- LAMBERT C. 2010, *La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in ROMA G. (a cura di) 2010, *I Longobardi del Sud*, Roma, pp. 291-322.
- LAMBERT C. 2012, *Documento-monumento: della duplice natura delle fonti epigrafiche in esempi della Langobardia minor*, in FIORILLO R.-LAMBERT C. (a cura di) 2012, *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Scritti in onore di Paolo Peduto* (Medioevo scavato, VII), Firenze, pp. 99-114.
- LAMBERT C. c.s., *Écrire sur pierre, écrire sur parchemin: entre atelier lapidaire et scriptorium dans l'Italie du Sud lombarde (VIIIe- XIe siècles)*, in DEBIAIS V.-TREFFORT C. (a cura di) c.s., *Épigraphie médiévale et culture manuscrite. Actes du troisième Congrès international d'épigraphie médiévale. Poitiers, septembre 2009*, in corso di stampa.
- LEONARDI C. 2001, *La figura di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, *Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenico di Moimacco 24-29 settembre 1999*, Spoleto, pp. 13-24.
- NEFF K. 1908, *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, III, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe*, a cura di L. TRAUBE, München.
- PESANDO F. 2012, *Conquista e integrazione dell'Italia*, in GIARDINA-PESANDO (a cura di) 2012, pp. 79-101.
- RUSSO MAILLER C. 1981, *Il senso medievale della morte nei carmi epittaffici dell'Italia meridionale fra VI e XI secolo*, Napoli.
- SILVAGNI A. 1943, *Monumenta epigraphica christiana saecula XII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, IV/2, *Beneventum*, Città del Vaticano.
- STELLA F. 2003, *Epigrafia letteraria e topografia della vita quotidiana nei monasteri carolingi*, in DE RUBEIS F.-POHL W. (a cura di) 2003, *Le scritture dai monasteri, Atti del II Seminario Internazionale di Studio "I monasteri nell'alto medioevo"*, Roma 9-10 maggio 2002, Roma, pp. 123-144.
- TOMAY L. 2009, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in D'HENRY-LAMBERT (a cura di) 2009, pp. 130-134.
- THORNTON J. 2012, *L'imperialismo romano*, in GIARDINA-PESANDO (a cura di) 2012, pp. 102- 110.
- TREFFORT C. 2007, *Mémoires carolingiennes. L'épigraphie entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII^e-début XI^e siècle)*, Rennes.

Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-3 (SILVAGNI 1943, tav. III nn. 1-3)

Fig. 4 (SILVAGNI 1943, tav. II n. 3)